

CHE SPETTACOLO!

Di Giorgio Mottola

Collaborazione di Ilaria Proietti

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Abbiamo finanziato negli ultimi cinque anni il cinema italiano per un 1 miliardo e 200 milioni di euro. Dovremmo vedere sempre film bellissimi; purtroppo tranne rare eccezioni, non è così. Lo stato di una persona lo misuri anche da quale è la condizione di casa. Bene, la casa per eccellenza del cinema italiano è da sempre Cinecittà. Nei momenti più fulgidi ha portato il nome del nostro Paese e quello di Roma, in giro per il mondo. Nel 1997 sotto la spinta delle privatizzazioni fu avviato l'affitto di un ramo d'azienda, Governo Prodi. Nel 2008 fu perfezionata la cessione di questo ramo d'azienda sotto il ministero di Francesco Rutelli. Ora la stiamo per ricomprare ma in quali condizioni? Il film che vi stiamo per presentare, si intitola "si salva chi può". Protagonista principale il banchiere Luigi Abete nel triplice ruolo di gestore, affidatario e proprietario. Con lui anche Aurelio De Laurentis e Diego Della Valle nei ruoli di coproprietari. Nei panni del gran salvatore c'è invece il ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini. Nei panni del salvato Roberto Benigni. Poi ci sono le comparse tutte paganti: lavoratori, studenti, e soprattutto contribuenti italiani. Questa storia, questo film ce lo racconta Giorgio Mottola.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Cinecittà è stata per più di mezzo secolo uno dei luoghi più leggendari dell'Italia nel mondo. Negli anni '60 fu ribattezzata Hollywood sul Tevere. Qui furono girati colossali come "Ben Hur", "Quo Vadis" e tutti i film di Federico Fellini. Poi nel '97 è cominciata la nuova vita, con la privatizzazione avviata dal governo Prodi.

MICHELE LO FOCO – AVVOCATO-EX CONSIGLIERE CDA CINECITTÀ

Fu fatta quella che io allora chiamai la finta privatizzazione.

GIORGIO MOTTOLA

Perché lei dice finta privatizzazione?

MICHELE LO FOCO – AVVOCATO-EX CONSIGLIERE CDA CINECITTÀ

Cioè la costituzione di una società nella quale Abete era lui stesso presente in gran parte e poi c'erano dei, chiamiamoli amici, compagni di venture.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nel '97 la società pubblica Ente Cinema, proprietaria di Cinecittà, di cui era amministratore Luigi Abete, già allora nel CDA di BNL, cede la gestione degli studi cinematografici alla società Cinecittà Studios, il cui presidente era lo stesso Abete. Tra i soci c'è subito Aurelio De Laurentiis e poco dopo entrano Diego Della Valle e la Banca Nazionale del Lavoro. Successivamente anche Abete ne diventa azionista.

GIORGIO MOTTOLA

Abete amministratore di una società statale affitta a sé stesso amministratore di una società privata, l'utilizzo di Cinecittà. Alla faccia del conflitto di interesse.

NICOLA BORRELLI - DIRETTORE GENERALE CINEMA – MIBACT

Effettivamente è successo così. In effetti lascia qualche retro pensiero.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ad Abete, Della Valle e De Laurentiis, però non interessava soltanto il cinema.

MASSIMO CORRIDORI- LAVORATORE CINECITTÀ

Tutta quest'area e l'area che arriva fino a giù a Tuscolana era l'oggetto dei desideri, quello che noi abbiamo ribattezzato la speculazione edilizia per 400 mila metri cubi. Già nel '98, Abete presenta un progetto per la costruzione di multisale e soprattutto di centri commerciali.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nel 2012 il progetto viene sospeso. E l'attenzione di Abete, Della Valle e De Laurentiis si sposta fuori Roma. Costituiscono la società Cinecittà Parchi e sulla Pontina inaugurano un parco giochi a tema: Cinecittà World.

LUIGI ABETE (DAL TG1 DEL 10 LUGLIO 2014)

Già oggi noi diamo lavoro con questo nuovo progetto a mille nuovi occupati, 250 milioni di investimento già effettuati, l'obiettivo di raddoppiare questi dati nei prossimi anni.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Alla sua realizzazione lavorano centinaia di imprese, quando però viene il momento di pagarle sorge qualche problema.

GIORGIO MOTTOLA

Quanti soldi vi deve Cinecittà Parchi?

IMPRENDITORE

Diverse centinaia di migliaia di euro.

GIORGIO MOTTOLA

Le altre ditte sono state pagate?

IMPRENDITORE

No, non sono state pagate. Le piccoline piccoline sono fallite.

GIORGIO MOTTOLA

Che cosa avete fatto per recuperare i vostri soldi?

IMPRENDITORE

Abbiamo fatto dei decreti ingiuntivi, abbiamo fatto un'ipoteca e non siamo gli unici ad averlo fatto, siamo una grande schiera.

GIORGIO MOTTOLA

Come mai, inizialmente, non siete riusciti a riscuotere i soldi nonostante tutti gli atti fatti in tribunale?

MASSIMO GARUTTI – AVVOCATO

È stato presentato all'ufficiale giudiziario un atto che contiene una cessione di ramo d'azienda in favore di altra società, diciamo, del gruppo, la Cinecittà World.

GIORGIO MOTTOLA

C'era stato un passaggio da Cinecittà Parchi a Cinecittà World e quindi le richieste non valevano più, di soldi?

MASSIMO GARUTTI – AVVOCATO

Cinecittà Parchi è risultata non possidente, diciamo così.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

A distanza di due anni e di decine di decreti ingiuntivi e istanze fallimentari, Cinecittà Parchi ha avviato degli accordi transattivi con le imprese. Ma nel bilancio del 2015 i debiti verso i fornitori ammontavano ancora a 31 milioni di euro e oggi una parte dei terreni su cui sorge il parco giochi risulta ancora ipotecata. Cinecittà Parchi ha chiuso infatti il 2014 con un rosso di 19 milioni di euro e il 2015 con un rosso di 29 milioni. E anche agli studi di Roma le cose non vanno per il meglio. Se prima della privatizzazione i teatri di posa ospitavano centinaia di produzioni all'anno, oggi sono ridotte a poche decine.

MASSIMO CORRIDORI-LAVORATORE DI CINECITTÀ

Cinecittà non può essere ridotta così, Cinecittà ha bisogno di almeno di 15, 20 milioni di euro di investimenti nelle infrastrutture no? E in tutte quelle attività che sono state un po' dimenticate.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ancora oggi Cinecittà vanta le migliori maestranze del mondo e sarebbe in grado di accogliere le più grandi produzioni internazionali. Ma accanto agli studi, dove ormai si fa prevalentemente televisione, e alle maestose scenografie, ecco cosa ci si trova di fronte.

GIORNALISTA

Cinecittà, in tutti questi anni, cosa è stata per te realmente?

FEDERICO FELLINI (DA "CINQUANT'ANNI DI CINECITTÀ" DEL 23 GENNAIO 1987)

È stata la dimensione, l'ambiente, l'albergo, la casa, l'officina, il laboratorio.

GIORNALISTA

Sono dei grandi teatri quelli di Cinecittà?

SERGIO LEONE (DA "CINQUANT'ANNI DI CINECITTÀ" DEL 23 GENNAIO 1987)

Dei teatri formidabili e adesso li hanno fatti anche meglio, insomma è l'unico veramente complesso importante che abbiamo in Italia.

MASSIMO CORRIDORI-LAVORATORE DI CINECITTÀ

Un Paese che dimentica queste cose e fa sì che venga saccheggata, distrutta, uccisa, umiliata, è un Paese che non ha futuro.

NICOLA BORRELLI - DIRETTORE GENERALE CINEMA – MIBACT

Il nome di Cinecittà merita merita assolutamente, come dire, un destino migliore di quello che ha avuto finora.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma forse è agli antichi splendori che Abete e company pensavano quando alla metà degli anni 2000 hanno avviato una forte politica di espansione che ha portato all'acquisto da parte di Cinecittà anche degli studi cinematografici di Papigno, a Terni. Gli studios inaugurati qualche tempo prima da Roberto Benigni.

ROBERTO BENIGNI (4 GIUGNO 2005)

Spero che Cinecittà diventi addirittura una filiale di Papigno, è giusto? Diventerà Umbria Studios, Cinecittà sotto.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Dopo aver girato a Terni la Vita è Bella, Benigni e Nicoletta Braschi propongono all'amministrazione locale di aprire i loro studi cinematografici nella frazione di Papigno, all'interno di una fabbrica abbandonata di proprietà del Comune. Benigni ha da poco vinto l'Oscar e vengono avviati subito i lavori di bonifica e di ristrutturazione. Quanti soldi pubblici sono stati messi nell'ex fabbrica?

LEOPOLDO DI GIROLAMO – SINDACO DI TERNI

Ci sono soldi provenienti dall'Europa, ci sono soldi messi sia dallo Stato, che dalla Regione, che dal Comune, che sono stati invece destinati specificamente a recuperare gli immobili per poterne fare un uso come teatri di posa.

GIORGIO MOTTOLA

Di quanti soldi parliamo?

LEOPOLDO DI GIROLAMO – SINDACO DI TERNI

Ma, complessivamente, un po' più di 10 milioni.

ENRICO MELASECCHIE – VICESINDACO DI TERNI 1997/1998

Ma molti di più se consideriamo che nel parallelo centro multimediale ne abbiamo investiti altrettanti, perché un polo e l'altro dovevano essere il fulcro dello sviluppo cinematografico di Terni.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

L'entusiasmo suscitato dall'arrivo di Benigni è tale che l'Università Perugia apre a Terni una succursale, un corso di laurea in Scienze della produzione artistica, a cui nel corso degli anni si sono iscritti oltre 500 studenti.

CRISTINA EPIFANI – EX-STUDENTESSA SCIENZE PRODUZIONE ARTISTICA

La città era proprio in fermento per questa cosa che Benigni avesse aperto questi studi di Papigno e anche il fatto che aprisse un'università, chi pensa di prendere – scusi il termine - una fregatura da un'università, statale oltretutto?

ROBERTO BENIGNI (4 GIUGNO 2005)

...oggi c'è la crisi economica... Ma bisogna avere... Non si mangia, ma le storie ce ne abbiamo bisogno. Che qualcuno ci racconti le storie, quindi bisogna mettercela tutta.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma nel 2005, dopo il mancato successo di "Pinocchio" e "La tigre e la neve", Benigni ci ripensa. E, a sorpresa, avvia la cessione di quote della società di gestione dei teatri di Papigno a Cinecittà Studios.

ROBERTO BENIGNI (4 GIUGNO 2005)

Questo amore che ho per Terni, questo accordo d'amore che abbiamo fatto con Cinecittà ringraziando il signor Abete, il signor Sbarbaro e la figura di Tonino Morè...

ENRICO MELASECCHIE – VICESINDACO COMUNE DI TERNI 1997-1998

Dopo decine di milioni di investimenti, europei e cittadini con mutui, oggi è allo sbando totale. Qui vengono a rubare cavi elettrici, rubano i canali di gronda in rame.

MASSIMO TANFANI - EX LAVORATORE STUDI PAPIGNO

Da quando Cinecittà ha preso questo posto, praticamente l'ha chiuso.

GIORGIO MOTTOLA

Quante persone sono rimaste senza lavoro qui a Papigno?

ANDREA GIOVANNOTTI-EX LAVORATORE STUDI PAPIGNO

Più o meno 200 persone. C'erano tutte le maestranze.

MASSIMO TANFANI- EX LAVORATORE STUDI PAPIGNO

Truccatori, parrucchieri, macchinisti, elettricisti, aiuto scenografia.

ANDREA GIOVANNOTTI- EX LAVORATORE STUDI PAPIGNO

Le comparse... Infatti c'è stato il ricorso sindacale che poi dopo ovviamente hanno vinto i ragazzi, hanno pagato questi ragazzi, poi è finito tutto.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

È finito tutto, ci scrive l'avvocato di Benigni, "con un esito favorevole per tutti i lavoratori diretti che erano meno di quindici". Meno favorevole è la sorte toccata agli iscritti della facoltà di Cinema.

CRISTINA BARILE- EX-STUDENTESSA SCIENZE PRODUZIONE ARTISTICA

L'università dopo pochi anni è fallita, è chiusa.

GIORGIO MOTTOLA

Come è fallita?

CRISTINA BARILE - EX-STUDENTESSA SCIENZE PRODUZIONE ARTISTICA

È fallita, è chiusa, non c'è più niente. Eccola è fallita. Adesso ci fanno altro e chi, oltretutto, non aveva preso la specialistica dopo la triennale, in questo momento si ritrova anche una triennale inutile.

GIORGIO MOTTOLA

Quindi l'università ha chiuso e voi non siete nella condizione di poter fare la specialistica?

CRISTINA BARILE- EX-STUDENTESSA SCIENZE PRODUZIONE ARTISTICA

Assolutamente no. Perché molti atenei di altre università non ci riconoscono il numero di esami dati. Perché era un corso atipico.

ENRICO MELASECCHIE – VICESINDACO COMUNE DI TERNI 1997-1998

Ha fatto due conti, evidentemente, han trovato molto più comodo andarsene e lasciare la patata bollente in mano ad altri.

GIORGIO MOTTOLA

In che condizioni era la società di Benigni quando l'ha acquisita Cinecittà Studios?

GIANMARCO BARDELLI – ANALISTA FINANZIARIO

La società stava messa molto male, tant'è che negli ultimi tre anni aveva accumulato delle perdite per oltre un milione e mezzo di euro.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E se le cose fossero continuate così, Benigni rischiava di rimetterci ben 5 milioni di euro, iscritti a bilancio come debito verso controllante. Ma Cinecittà Studios compra le quote della società di Benigni, e si accolla i cinque milioni di euro del premio Oscar.

GIANMARCO BARDELLI – ANALISTA FINANZIARIO

Abbiamo guardato i bilanci e abbiamo osservato che i ricavi della Papigno dipendevano quasi esclusivamente dai canoni di affitto di Cinecittà Studios.

GIORGIO MOTTOLA

Cioè, quindi scusi, i ricavi di Papigno erano soltanto i soldi che ci metteva dentro Cinecittà Studios?

GIANMARCO BARDELLI – ANALISTA FINANZIARIO

Sì, esattamente.

GIORGIO MOTTOLA

Non trova che sia un po' strano che Cinecittà ad un certo punto sia intervenuta, e di fatto l'unico atto che ha compiuto è stata quello di farsi carico di un debito di 5 milioni di euro e poi non ha fatto più niente a Terni?

LEOPOLDO DI GIROLAMO - SINDACO DI TERNI

Ma, probabilmente dicevo, loro lo avranno fatto pensando che qui ci potessero essere condizioni di competitività dal punto di vista economico e finanziario che poteva aiutare, specie per alcune tipologie di produzione.

GIORGIO MOTTOLA

Cinecittà non ha fatto investimenti, non ha portato produzioni e ripeto l'unico atto che ha compiuto è stato quello di farsi carico dei debiti della società della Braschi e di Benigni. È un po' strano.

LEOPOLDO DI GIROLAMO - SINDACO DI TERNI

Sì il dato di fatto può essere quello.

GIORGIO MOTTOLA

Chiedo scusa, sono Giorgio Mottola di Report. Volevo chiederle come ha fatto a non rimmetterci neanche un euro nella vicenda dei teatri di posa di Terni?

ROBERTO BENIGNI

Se ti racconto quanto ci ho rimesso...

GIORGIO MOTTOLA

No in realtà i 5 milioni di euro li ha ripresi Cinecittà e adesso li riprenderemo noi cittadini italiani, noi contribuenti.

ROBERTO BENIGNI

Non ho capito.

GIORGIO MOTTOLA

I cinque milioni di euro li ha messi Cinecittà.

GIORGIO MOTTOLA

Il problema per i contribuenti italiani rischia di porsi perché Cinecittà Studios sta per cambiare proprietario.

GIORGIO MOTTOLA

È vero che lo Stato sta per ricomprare Cinecittà per 20 milioni di euro?

DARIO FRANCESCHINI - MINISTRO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO

Me la dice come se fosse una scoperta. Penso che la prospettiva di avere una cittadella del cinema e dell'audiovisivo pubblica, risolva anche tutti i problemi che ci sono stati nel passato. Le cifre non ci sono da nessuna parte.

GIORGIO MOTTOLA

Nel momento in cui lo Stato entra dentro Cinecittà, anche quei soldi che Cinecittà ha messo in Papigno e quindi i debiti di Benigni, ritornano ai contribuenti italiani.

NICOLA BORRELLI - DIRETTORE GENERALE CINEMA – MIBACT

Ritornano anche gli studi di Papigno.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Oggi è in queste condizioni che si trovano gli studi di Terni. Ma i contribuenti rischiano di ritrovarsi nel pacchetto ben altro. Cinecittà Studios, infatti, ha debiti per oltre 32 milioni di euro e non è in con regola l'affitto dei suoli.

GIORGIO MOTTOLA

È vero che la società di Abete, De Laurentiis e Della Valle per anni non ha pagato l'affitto e che c'è un contenzioso in atto con il Ministero?

NICOLA BORRELLI - DIRETTORE GENERALE CINEMA – MIBACT

Con Istituto Luce Cinecittà, nostra società... sì, sì; è vero. È pubblico, c'è un contenzioso.

GIORGIO MOTTOLA

Il contenzioso ammonta a sei milioni di euro.

NICOLA BORRELLI - DIRETTORE GENERALE CINEMA – MIBACT

Il contenzioso ammonta, indicativamente, come ordine di grandezza sì, siamo su quelle cifre lì.

GIORGIO MOTTOLA

È vero che sono diversi anni che la sua società non paga l'affitto?

LUIGI ABETE – PRESIDENTE ONORARIO CINECITTÀ STUDIOS

Non è affatto vero.

GIORGIO MOTTOLA

C'è un contenzioso però per sei milioni di euro?

LUIGI ABETE - PRESIDENTE ONORARIO CINECITTÀ STUDIOS

Non c'è nessuno contenzioso.

GIORGIO MOTTOLA

Per diversi anni lei non ha pagato l'affitto.

LUIGI ABETE - PRESIDENTE ONORARIO CINECITTÀ STUDIOS

Lei o fa finta di non capire, o non capisce.

GIORGIO MOTTOLA

Io dico le cose come stanno

LUIGI ABETE - PRESIDENTE ONORARIO CINECITTÀ STUDIOS

Le ripeto. No. Lei dice le cose come ritiene.

GIORGIO MOTTOLA

È nato un contenzioso. Il Ministero ha avviato un contenzioso.

LUIGI ABETE- PRESIDENTE ONORARIO CINECITTÀ STUDIOS

No.

GIORGIO MOTTOLA

Beh sì.

LUIGI ABETE-PRESIDENTE ONORARIO CINECITTÀ STUDIOS

Non per questo.

GIORGIO MOTTOLA

Abbiamo gli atti giudiziari.

LUIGI ABETE-PRESIDENTE ONORARIO CINECITTÀ STUDIOS

E benissimo allora si informi.

GIORGIO MOTTOLA

C'è anche un contenzioso in atto tra il Ministero e Abete, la proprietà.

DARIO FRANCESCHINI - MINISTRO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO

Certo, certo. Assolutamente. Nell'ipotesi che si proceda con l'acquisto sarà fatto tutto in modo molto trasparente. C'è una due diligence in corso, il Tesoro ha chiesto di avere anche altre società che vadano a verificare i valori quindi sarà tutto trasparente.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Speriamo di aver dato il nostro piccolo contributo alla due diligence. Una parte di Cinecittà l'avevamo venduta ai privati nella speranza che la rilanciassero, invece ce la riacquisteremo probabilmente con 32 milioni di euro di debiti in pancia e anche con gli studi che furono di Benigni, di Papigno, che sono ridotti nel modo in cui abbiamo visto. A proposito degli studi: ci scrive il legale di Benigni, e dice che è vero che la società di Abete, Cinecittà Studios, si è fatta carico dei 5 milioni, ma che fino ad oggi ne ha versati solo 3,9. Quindi Abete dovrebbe a Benigni ancora 1 milione e 100. Insomma, Cinecittà, per salvare il passato, abbiamo probabilmente tolto qualche castagna dal fuoco ai privati. Però l'idea, il progetto è bellissimo. Quello di fare una città dell'audiovisivo moderna probabilmente gestita anche da noi della Rai, chissà che dentro non ci finiscano anche i Robot.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Per la prima volta nella storia, il trailer di un film non è stato montato da un essere umano, ma da un robot. Il film in questione è "Morgan", della 20th Century, e il miracolo tecnologico è stato compiuto nei laboratori dell'IBM, dove da anni si sta insegnando alle macchine a fare le stesse cose che fanno gli uomini.

GIORGIO MOTTOLA

Come è riuscita una macchina a realizzare un trailer di un film?

ALESSANDRO CURIONI - VICEPRESIDENTE IBM EUROPA

Noi abbiamo insegnato alla macchina a riconoscere le scene salienti in questo caso di

un film horror, le scene che generano emozioni forti. E poi possiamo utilizzare la macchina per analizzare un film nuovo ed estrarre da due ore di film i dieci minuti più importanti, o le scene più importanti.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Una volta realizzato dal robot, l'effetto del trailer è stato poi sperimentato su uno spettatore particolare. Un altro robot. Costruito nel centro di ricerca Enrico Piaggio dell'Università di Pisa.

GIORGIO MOTTOLA

Quindi questo robot potrebbe diventare il primo critico cinematografico del mondo?

DANIELE MAZZEI - RICERCATORE CENTRO E. PIAGGIO - PISA

Sì alla fine avrebbe bisogno di un revisore.

GIORGIO MOTTOLA

Quale sarà il passo successivo in questo rapporto che è appena nato fra il cinema e l'intelligenza artificiale?

ALESSANDRO CURIONI-VICEPRESIDENTE IBM EUROPA

Le macchine contribuiranno sempre di più nel processo creativo. Per esempio aiutando a scrivere le sceneggiature.

GIORGIO MOTTOLA

Una macchina potrà mai vincere un Oscar?

ALESSANDRO CURIONI-VICEPRESIDENTE IBM EUROPA

Una macchina da sola no.

DANIELE MAZZEI - RICERCATORE CENTRO E. PIAGGIO - PISA

Il cinema è arte, quindi un robot a mio parere potrà arrivare a preparare una sceneggiatura, ma poi c'è una parte che è legata al romanticismo, all'empatia, alle emozioni eccetera che secondo me rimane e rimarrà sempre una peculiarità umana.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

E meno male. Anche perché il cinema, il film è considerato un'eccezione soprattutto per questo. Perché difendere un film significa difendere l'identità culturale di un paese. Noi per difendere la nostra, abbiamo speso negli ultimi 5 anni, un miliardo e duecento milioni di euro. L'abbiamo difeso come? Finanziando gli incassi al botteghino, finanziando quei film che abbiamo riconosciuto avere uno spessore culturale, ma soprattutto li abbiamo finanziati attraverso un mega sconto fiscale: il tax credit. Memorizzate bene questa parolina perché ha una sua importanza. Significa praticamente che un investitore privato che vuole investire 100 nella produzione di un film, ha subito 40 di ritorno attraverso lo sgravio fiscale. Ne hanno usufruito soprattutto banche, assicurazioni e finanziarie. E l'idea sembrava virtuosa, tanto che sono venuti a copiarcela Francia, Gran Bretagna e Germania. Però per fortuna non ci hanno copiato bene perché noi abbiamo preso subito la variante maligna. Il migliore attore non troppo protagonista di questa vicenda, nei panni del controllore, è il direttore della sezione Cinema del Ministero dei Beni Culturali.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Per quasi tutti gli spettatori queste scritte che compaiono al cinema, nei titoli di testa, sono solo un momento morto prima dell'inizio dello spettacolo. Per alcuni invece il senso del film è tutto lì. Tax credit esterno vuol dire infatti soldi. Tanti soldi. Oltre 100

milioni di euro di contributi pubblici stanziati negli ultimi 5 anni. Con il tax credit sono stati finanziati centinaia di film, dal campione di incassi Checco Zalone al premio Oscar "La Grande Bellezza".

GIORGIO MOTTOLA

Sono Giorgio Mottola di Report, abbiamo parlato anche al telefono...volevo farle una domanda...

PAOLO SORRENTINO - REGISTA

No! No no. Interviste non ne faccio, faccio le foto e basta.

GIORGIO MOTTOLA

Sul tax credit esterno.

PAOLO SORRENTINO - REGISTA

No, no. Neanche quello interno.

GIORGIO MOTTOLA

Lei che cosa pensa dello strumento del tax credit esterno?

GABRIELE MAINETTI –REGISTA E PRODUTTORE

Io penso che sia uno strumento assolutamente necessario però bisogna... bisogna... non bisogna fregà.

GIORGIO MOTTOLA

E si è fregato in questi anni?

GABRIELE MAINETTI –REGISTA E PRODUTTORE

Ammazza se si è fregato, s'è fregato tantissimo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Introdotta nel 2009, con l'intenzione di rilanciare il cinema italiano, il tax credit esterno è un maxi sconto fiscale riservato a tutte le aziende che investono nel cinema. Se un'impresa mette 1 milione di euro in un film, lo Stato gli restituisce subito 400mila euro in sconti fiscali, il 40%. Ma sul restante 60 ci sono vincoli precisi.

MARIO LA TORRE – PROFESSORE ECONOMIA E CONSULENTE LEGGE SUL TAX CREDIT

Quel 60 per cento che non coperto dal credito d'imposta è un rischio, è un investimento a rischio.

GIORGIO MOTTOLA

Quindi lo Stato ci mette il 40 per cento perché l'investitore deve rischiare quel 60 per cento.

MARIO LA TORRE – PROFESSORE ECONOMIA E CONSULENTE LEGGE SUL TAX CREDIT

Assolutamente, sì, sì.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma tra gli investitori che hanno goduto del tax credit, quanti hanno rispettato la legge, rischiando davvero il loro investimento?

MICHELE LO FOCO – AVVOCATO- EX CONSIGLIERE CDA CINECITTÀ

Il risultato finale è che arrivava qualcuno, faceva finta di versare le somme che avrebbe dovuto versare. In realtà versava molto meno, ma si tratteneva ugualmente il 40 per cento sull'intero, compiendo quindi non un gesto di benevolenza verso il settore ma una speculazione in proprio favore.

GIORGIO MOTTOLA

Cioè praticamente una truffa?

MICHELE LO FOCO – AVVOCATO- EX CONSIGLIERE CDA CINECITTÀ

Certo, è una truffa ai danni dello Stato

PRODUTTORE CINEMATOGRAFICO

Una banca, come tax credit, ha messo nel mio film 600 mila euro, versandoli su un conto cointestato. Però poi mi ha fatto firmare un accordo privato in base al quale io autorizzavo la banca a riprendersi indietro, nel giro di qualche settimana, il 90 per cento della somma investita.

GIORGIO MOTTOLA

Lo sapeva che questo era è illegale?

PRODUTTORE CINEMATOGRAFICO

Sì, lo sapevo che era illegale ma in quel momento avevo bisogno di soldi. Anche se in questo modo però il contributo statale del tax credit è andato praticamente solo alla banca. E a me invece di 600 mila sono arrivati in cassa soltanto 60 mila euro.

GABRIELE MAINETTI –REGISTA E PRODUTTORE

Io mi ricordo che quando cercavo di capire come funzionava questa cosa mi dicevano: "va beh, Gabrié, allora tu hai questa fetta, hai un milione, tanto lo stato ti dà la possibilità di de-fiscalizzare il 40 per cento di questo milione del finanziatore. Tu alla fine fatturi un milione, però spendi 300. Gli ridai il 10 per cento quindi alla fine lui ci ha guadagnato pure 100 mila euro. Quindi... è tutto regolare, funziona tutto." "Scusa, però poi il film? Cioè, io non ho un milione, quindi, per fare il film. Per quanto risulta che ho un milione, io ho 300 mila euro." "E va beh, però scusa, ma li vuoi 300 mila... Meglio 300 mila euro o niente?" "No, ma io voglio un milione, scusa..." (non si capisce)

GIORGIO MOTTOLA

Il sistema era così diffuso che le proposte indecenti sono arrivate in maniera esplicita anche a società affermate come la Indigo, che ha prodotto tutti i film del premio Oscar Paolo Sorrentino.

NICOLA GIULIANO – PRODUTTORE INDIGO

È venuto qualcuno, mai con queste cifre qui, a proporci dei contratti con variazioni rispetto a quello che stabilisce la legge e noi abbiamo indicato la porta e abbiamo detto la porta è lì, potete uscire, non siamo interessati a questa cosa.

CONSULENTE FINANZIARIO CINEMATOGRAFICO

Io le posso raccontare il caso dell'ultimo film di Pupi Avati. Il Casinò di Campione d'Italia sulla carta ci ha messo un milione di euro. Poi, però, alla produzione sono andati tra i 250 e i 300 mila euro.

GIORGIO MOTTOLA

Qual era il titolo?

CONSULENTE FINANZIARIO CINEMATOGRAFICO

Il titolo era "Un ragazzo d'oro".

GIORGIO MOTTOLA – FUORI CAMPO

"Un ragazzo d'oro" è un film di Pupi Avati del 2014, in cui ha recitato anche Sharon Stone. La pellicola ha ricevuto un contributo dal Ministero pari a 400 mila euro. E un altro milione di euro, sulla carta, avrebbe dovuto mettercelo il Casinò di Campione d'Italia, tramite tax credit.

GIORGIO MOTTOLA

A noi ci è stato raccontato che rispetto al "Ragazzo d'oro", il Casinò di Campione d'Italia ha dichiarato sulla carta di versare una certa cifra e invece la cifra era molto più bassa, cioè sulla carta era un milione di euro e in realtà alla produzione poi sono finiti 250 mila euro.

PUPI AVATI - REGISTA

Allora, è vero. Ma riguardava un socio e non credo però che le cifre che lei sta citando siano vere.

GIORGIO MOTTOLA

Che a lei risulti quanto ha dato il Casinò di Campione d'Italia?

PUPI AVATI - REGISTA

Non lo so, la differenza non è così abnorme.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il socio a cui fa riferimento Avati è la coprodottrice di "Un ragazzo d'oro", Flavia Parnasi, sorella del costruttore romano Luca. Per capire meglio quanti soldi siano stati davvero versati dal Casinò, Pupi Avati interrompe l'intervista e telefona a suo fratello Antonio, anch'egli coprodotto del film in questione.

PUPI AVATI – REGISTA (AL TELEFONO)

Quindi alla Parnasi non è andato niente?

ANTONIO AVATI – PRODUTTORE E SCENEGGIATORE (AL TELEFONO)

Parnasi ha preso 300 mila euro.

PUPI AVATI – REGISTA (AL TELEFONO)

300 mila euro, ho capito.

PUPI AVATI – REGISTA (RIVOLTO AL GIORNALISTA)

Comunque tu non me la far dire a me questa cosa a me, perché non è una cosa mia!

GIORGIO MOTTOLA

Però suo fratello le confermava al telefono che...

PUPI AVATI – REGISTA

Mio fratello non c'entra niente, mio fratello lo sa. Lo sa ma non è la Parnasi. La Parnasi ha firmato un milione e le han dato 300 mila euro.

FLAVIA PARNASI AL TELEFONO

Guardi, mi credi che non me la ricordo perché...la pratica...è passato un sacco di tempo fa...

GIORGIO MOTTOLA

Sì, certo, però mi sembra complicato non ricordare visto che la cifra di cui parliamo è comunque importante. Cioè, doveva arrivare un milione di euro e invece sembrano mancare all'appello 700 mila.

FLAVIA PARNASI AL TELEFONO

Mancano per lei perché lo sta dicendo lei.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il Casinò ci conferma di aver finanziato un milione di euro e di essersi fatto restituire 700 mila euro. Scrive di aver fatto tutto in termini di legge. Grazie al tax credit, per un film che è andato molto male al botteghino, il tax credit, il Casinò di Campione è stato l'unico a guadagnarci, 100 mila euro di sconto fiscale. Chi eroga i fondi per il cinema e vigila sui meccanismi del tax credit è la direzione cinema del Ministero dei Beni Culturali

NICOLA BORRELLI – DIRETTORE GENERALE CINEMA-MIBACT

Diamo per buono quello che dice lei, ma ovviamente se andiamo a verificare le istanze, i dossier che abbiamo in Direzione generale tutto questo non si evince.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ciò che sicuramente si evince, è che intorno al tax credit nel mondo del cinema è nato un vero e proprio mercato parallelo.

AMEDEO PAGANI – PRODUTTORE CINEMATOGRAFICO

Sono intervenuti una serie di personaggi, di società che hanno proposto una diminuzione di questa partecipazione dall'esterno, per poter guadagnare una piccola quota in aggiunta a quell'altra. A quel punto non funzionava più.

GIORGIO MOTTOLA

Cioè delle società di intermediazione praticamente?

AMEDEO PAGANI – PRODUTTORE CINEMATOGRAFICO

Adesso nomi e cognomi è inutile che te li faccia. Sì.

GIORGIO MOTTOLA

È stato regolare il comportamento avuto da queste società di intermediazione in questi anni?

NICOLA BORRELLI – DIRETTORE GENERALE CINEMA-MIBACT

In linea di massima sì, qualcuna è tra quelle attenzionate...

GIORGIO MOTTOLA

Posso chiederle se CineFinance è una di quelle attenzionate?

NICOLA BORRELLI – DIRETTORE GENERALE CINEMA-MIBACT

Non...me lo... CineFinance ne ha fatte tantissime, quindi statisticamente è possibile che sia tra...non glielo so dire però.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

CineFinance è una delle società di intermediazione leader nel settore del tax credit e ha lavorato per i più importanti film italiani. Socio per il 9 per cento è Franco Tatò, ex amministratore delegato di Enel. Per il 36 per cento, invece, la Mobile Movie Screen, legata ad Arturo Muci, noto commercialista romano che su Youtube si fa chiamare

Mago Artur. Il suo nome compare nell'inchiesta sui versamenti di Silvio Berlusconi a Sabina Began, detta l'ape regina.

GIORGIO MOTTOLA

Ci sono a volte produttori che vengono da te e ti dicono ho bisogno di soldi e accettano anche condizioni diciamo un po' sfavorevoli rispetto al tax credit esterno? È successo?

BRUNO DELLA RAGIONE – RESPONSABILE AFFARI LEGALI DELLA CINEFINANCE

Ma certamente sì, possono accettare condizioni sfavorevoli soprattutto quelli che sono disperati, parte il film e non c'hanno soldi. Non è che qui c'è un metodo per cui il produttore è un agnellino e l'investitore è il lupo, o dove l'agnellino è l'investitore e il produttore è il lupo.

GIORGIO MOTTOLA

Alla mangiatoia del Ministero attingono infatti sia il lupo che l'agnello. Ma per il Ministero tutto questo non sarebbe una sorpresa.

EX MEMBRO COMMISSIONE INTERNA DIREZIONE CINEMA

Al Ministero sono al corrente di tutto. Nel 2014, durante una riunione interna il capo della Direzione Cinema si mostrò preoccupatissimo e lanciò un allarme. Disse che il tax credit esterno era diventato uno strumento di truffe ed elusioni soprattutto per le banche.

GIORGIO MOTTOLA

Dopo l'allarme che lei lanciò, la legge, le regole sono rimaste le stesse per diversi anni perché non avete sospeso lo strumento?

NICOLA BORRELLI – DIRETTORE GENERALE CINEMA-MIBACT

Diversi anni no.

GIORGIO MOTTOLA

Però era il 2014 quando lei per la prima volta parla del rischio...sì, 2014 secondo quello che racconta la fonte...

NICOLA BORRELLI – DIRETTORE GENERALE CINEMA-MIBACT

Ah, ma io avrei parlato del rischio...

GIORGIO MOTTOLA

Sì, sì lei. In una riunione interna.

NICOLA BORRELLI – DIRETTORE GENERALE CINEMA-MIBACT

Quindi me n'ero accorto... me ne ero accorto?

GIORGIO MOTTOLA

Penso di sì, lo chiede a me?

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Più della metà dei tax credit erogati dal Ministero sono andati in questi anni alle banche italiane. Unicredit, Monte dei Paschi e Popolare di Vicenza sono state tra i maggiori investitori.

GIORGIO MOTTOLA

Quanti soldi sono finiti veramente ai film?

NICOLA BORRELLI – DIRETTORE GENERALE CINEMA-MIBACT

Non potevamo chiedere la documentazione bancaria.

GIORGIO MOTTOLA

E come avete fatto i controlli se non potevate avere accesso alla documentazione bancaria?

NICOLA BORRELLI – DIRETTORE GENERALE CINEMA-MIBACT

Il contratto, noi abbiamo il contratto dell'associazione in partecipazione.

GIORGIO MOTTOLA

Però la certezza che i soldi veramente partissero voi Ministero non ce l'avevate? Non potevate averla?

NICOLA BORRELLI – DIRETTORE GENERALE CINEMA-MIBACT

Non potevamo averla con i regolamenti vigenti.

GIORGIO MOTTOLA

Ok, va bene perfetto.

NICOLA BORRELLI – DIRETTORE GENERALE CINEMA-MIBACT

Sei cattivo, tu adesso chissà che farai venir fuori sul tax credit esterno immagino. Come minimo fai venir fuori che dormivamo, ma non è così. Però ti posso dire una cosa... adesso stiamo parlando?

GIORGIO MOTTOLA

Si, si.

NICOLA BORRELLI – DIRETTORE GENERALE CINEMA-MIBACT

Qui la responsabilità va attribuita a `sti cialtroni di produttori che se ti posso dire i veri colpevoli di tutto...perché alle banche non gli sarebbe mai venuto in mente de architettà `na cosa del genere. Un settore serio `na cosa del genere non la mette in piedi.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Se lo dice lui , che è in quel posto da una decina di anni, verrebbe voglia di credergli. Però per fortuna riusciamo a sfornare capolavori, soprattutto quelli che vengono premiati all'estero come la Grande Bellezza di Sorrentino, Fuocoammare di Gianfranco Rosi e Il Racconto dei Racconti di Matteo Garrone. Poi però il tax credit, più che per la qualità dei film finanziati, ce lo ricorderemo probabilmente per l'entità dello sconto che abbiamo fatto a banche e ad assicurazioni. Circa 560 milioni di euro. Dopo la pubblicità vediamo invece che cosa finanziamo sotto la voce "riconoscimento culturale".

PUBBLICITA'

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Bentornati, stavamo parlando dello stato di salute del nostro cinema. Nonostante sia finanziato dallo Stato, sono lontani i tempi in cui con Rossellini, Sergio Leone, Mario Monicelli, Fellini davamo lezioni all'estero. La nostra presenza sul mercato straniero è

talmente scarsa che non abbiamo neppure dati sulle vendite. Sul mercato interno, invece, il nostro cinema è a trazione Checco Zalone. Non c'è lui nelle sale, il cinema è quasi morto. Nel 2016, con il film "Quo vado?", ha incassato da solo 1/3 dell'intero comparto del cinema. E ha incassato talmente tanto, pensate un po', che non si sono neanche accorti di aver goduto di contributi pubblici.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il tax credit era stato pensato per consentire innanzitutto ai film commerciali di trovare finanziamenti. Ma non era l'unica forma di sostegno pubblico che lo Stato ha garantito quasi esclusivamente a commedie, cinepanettoni e film commerciali. Si sono spartiti circa 20 milioni di euro film come *Natale in Sud Africa*, *Maschi contro femmine* e *Cado dalle Nubi*.

GIORGIO MOTTOLA

In Zalone quanti soldi pubblici ci sono?

PIETRO VALSECCHI – PRODUTTORE TAODUE

Nessuno, ci mancherebbe pure!

GIORGIO MOTTOLA

Un film che va bene al botteghino non ha bisogno quindi di soldi pubblici?

PIETRO VALSECCHI – PRODUTTORE TAODUE

Dovrebbe probabilmente anche forse restituirli, così dovrebbe essere.

GIORGIO MOTTOLA

Per "Cado dalle Nubi" nel 2013 ci fu un ristorno di due milioni di euro all'incirca rispetto all'incasso?

PIETRO VALSECCHI – PRODUTTORE TAODUE

Noi abbiamo preso dei contributi dallo Stato?

GIORGIO MOTTOLA

Sì.

PIETRO VALSECCHI – PRODUTTORE TAODUE

Con... con?

GIORGIO MOTTOLA

Con "Cado dalle Nubi".

PIETRO VALSECCHI – PRODUTTORE TAODUE

Non credo.

GIORGIO MOTTOLA

Dalle tabelle ministeriali...

PIETRO VALSECCHI – PRODUTTORE TAODUE

Vediamo...

(al telefono) Cristina ma noi abbiamo preso un contributo statale da "Cado dalle nubi?" No?! Me lo chiede quello dell'intervista di Report.

GIORGIO MOTTOLA

Dalle tabelle ministeriali un milione e nove.

SEGRETARIA

Ma assolutamente no! Ma sono sicura al 100%!

PIETRO VALSECCHI – PRODUTTORE TAODUE

Ah, mascalzone!

GIORGIO MOTTOLA

È il contributo automatico per gli incassi.

SEGRETARIA

Ahhhhh! Il contributo sugli incassi! Sì, ci hanno pagato.

PIETRO VALSECCHI – PRODUTTORE TAODUE

Eh questi sanno tutto, questa è la CIA. Ciao Ciao. Siamo messi malissimo. Secondo me, anche, non è corretto questo contributo. Quando un film già ha guadagnato molto perché lo Stato dovrebbe dare degli altri soldi? Questi soldi invece dovrebbero andare ai film che non incassano. Dovrebbe essere il contrario.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Per i film di interesse culturale il Ministero prevedeva un apposito finanziamento. Ma anche qui....

GIORGIO MOTTOLA

"Manuale d'amore 3" ha ricevuto 400 mila euro perché ritenuto culturale. Era un film culturale?

GIOVANNI VERONESI – REGISTA

Io credo che "Manuale d'amore 3" sia il più brutto tra i tre film. Ma siccome il primo non gli hanno dato una lira ed era bello, ed era a sfondo culturale, penso che a quel punto vadano bene anche i soldi che hanno dato dopo. Ma poi, comunque, io non ho preso una lira di quei soldi lì, perché vanno tutti nel film quindi...non sapevo nemmeno che glieli avevo dati, guarda.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il riconoscimento di interesse culturale è andato negli ultimi anni a film come "Sapore di te" di Carlo Vanzina, "Amici miei – come tutto ebbe inizio" di Neri parenti, "Indovina chi viene a Natale", "Ogni maledetto Natale", "Il ricco, il povero e il maggiordomo" di Aldo, Giovanni e Giacomo. Su questi titoli abbiamo chiesto un giudizio al decano dei critici cinematografici italiani.

PAOLO MEREGHETTI – CRITICO CINEMATOGRAFICO

C'è una formula e ogni volta si cerca di riprodurla finendo inevitabilmente per esagerare ogni volta un pochettino di più o con la volgarità oppure con la stupidità. Originalità e idee zero, o quasi.

GIORGIO MOTTOLA

Lei ha dato un giudizio negativo di tutti questi film, ma tutti quanti sono stati riconosciuti di interesse culturale o finanziati...

PAOLO MEREGHETTI – CRITICO CINEMATOGRAFICO

Se fossi stato io nella commissione probabilmente non avrei dato queste qualifiche o questi finanziamenti. Sicuramente non mi sembra che quei film di cui abbiamo parlato siano film che abbiano aiutato l'Italia a farsi conoscere all'estero.

NICOLA BORRELLI – DIRETTORE GENERALE CINEMA MIBACT

Il cinema e l'audiovisivo, in sé, sono espressione dell'identità culturale di un popolo e di un territorio in un determinato momento.

GIORGIO MOTTOLA

Quindi la Grande Bellezza e Natale a Miami sono culturali allo stesso modo?

NICOLA BORRELLI – DIRETTORE GENERALE CINEMA-MIBACT

Assolutamente sì! Hanno bisogno...No, forse ho esagerato...

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

La società di produzione che negli ultimi 5 anni ha preso più soldi dal Ministero è Cattleya. Ha prodotto negli ultimi anni film di successo come "Benvenuti al Sud", "Suburra" e la serie "Gomorra". Cattleya ha incassato 9 milioni solo per l'interesse culturale e circa 20 tra tax credit interno ed esterno. Ma questi soldi sono andati solo ai film?

GIORGIO MOTTOLA

Dal 2015 lei e altri due consiglieri di amministrazione vi siete praticamente divisi un milione di euro come compenso. È tanto o poco, per una società come Cattleya?

RICCARDO TOZZI – PRODUTTORE CATTLEYA

Diviso tre, fa 330 lordi. Il responsabile di qualsiasi società che fattura una cinquantina di milioni prende uno stipendio più basso? Io non credo.

GIORGIO MOTTOLA

Cattleya ha investito in derivati?

RICCARDO TOZZI – PRODUTTORE CATTLEYA

No

GIORGIO MOTTOLA

Beh, sì... Da bilancio risulta per tre milioni di euro. Con BNL.

RICCARDO TOZZI – PRODUTTORE CATTLEYA

Derivati?

GIORGIO MOTTOLA

È uno strumento finanziario di speculazione finanziaria, sostanzialmente. Con BNL.

RICCARDO TOZZI – PRODUTTORE CATTLEYA

Mi sembra molto strano.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Riccardo Tozzi è anche il marito della regista Cristina Comencini. L'ultimo film della Comencini si intitola "Qualcosa di nuovo", ed è stato prodotto da Cattleya. La pellicola ha ricevuto 450 mila euro dal Ministero, 500 mila euro dal tax credit del Monte dei Paschi, più il contributo di Rai Cinema per la produzione e la distribuzione.

GIORGIO MOTTOLA

Per il film "Qualcosa di nuovo", sua moglie Cristina Comencini è stata pagata per 375 mila euro?

RICCARDO TOZZI – PRODUTTORE CATTLEYA

Sa cosa le dico? Che siccome i film di Cristina Comencini incassavano fino a un po' di anni fa 5, 6 milioni...

GIORGIO MOTTOLA

In realtà il film precedente ha incassato 2 milioni.

RICCARDO TOZZI – PRODUTTORE CATTLEYA

Non era fatto da noi.

GIORGIO MOTTOLA

375 mila euro è tanto o poco?

NICOLA BORRELLI – DIRETTORE GENERALE CINEMA-MIBACT

È una cifra esagerata. Nei nuovi decreti prevedremo un tetto massimo di costo riconosciuto, i cosiddetti costi sopra la linea, cioè quelli per regista, attori principali e autori del film.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Per chi invece non fa parte di grandi società, la strada è tutta in salita. Per riuscire a produrre "Lo Chiamavano Jeeg Robot", film osannato da critica e pubblico lo scorso anno, il regista esordiente Gabriele Mainetti ci ha messo quasi sei anni.

GABRIELE MAINETTI – PRODUTTORE E REGISTA

Non è stato possibile trovare un produttore che fosse interessato a produrlo perché non ne vedeva un possibile successo. Anzi addirittura un produttore mi ha passato la sceneggiatura di una commedia e mi ha detto: "Senti ma invece di parlare di questa cosa qua, ma perché non mi aiuti a trovare i soldi per questa commedia qui". Io so rimasto. "Ma scusa, aspetta io ti vengo a chiedere i soldi e tu mi chiedi se ti aiuto a trovare i soldi?" "Ma sì dai, me puoi da 'na mano. Va beh, ma a me non interessa girare una commedia." E lui mi ha fatto, "ma mica la devi girà te".

VALERIO MASTANDREA – ATTORE

Qualcosa di poco trasparente c'è. Mi sembra anche facile rendersene conto. Io ti voglio parlare del problema che è: quando la pasta viene messa in tavola. Perché se a quella tavola mangiano sempre le stesse persone, se ci stanno sedute sempre le solite quattro persone. Quindi sono loro che assaggiano, che mangiano, quella roba lì ti fa perdere la possibilità di far mangiare tutti e di far mangiare cose diverse. Scusate la metafora culinaria, però...

GIORGIO MOTTOLA

La tavola sono le sale cinematografiche?

VALERIO MASTANDREA – ATTORE

Esattamente

GIANLUCA CURTI – PRODUTTORE MINERVA PICTURES

Il mercato della distribuzione e in parte dell'esercizio, in Italia, non è libero.

GIORGIO MOTTOLA

E perché non è libero?

GIANLUCA CURTI – PRODUTTORE MINERVA PICTURES

Perché non dà uguali possibilità di accesso a tutti i concorrenti. La prassi è che il produttore più forte accompagnato dal distributore più forte abbia una diversa e

migliore accoglienza dall'esercizio e quindi il produttore indipendente e il distributore meno forte hanno più difficoltà ad accedere nei cinema giusti con il proprio film.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

In Italia, lo scorso anno, sei società, vale a dire Warner Bros, Medusa, Walt Disney, Universal, Fox e 01 valevano da sole quasi l'80 per cento dell'intero mercato della distribuzione.

GINO ZAGARI – ESERCENTE CINEMA

Questo è il vero problema. Io voglio decidere che cosa vendere nella mia sala e invece non è mai stato possibile, nel settore dell'industria cinematografica, poter liberamente decidere cosa proiettare in sala. Caso di scuola sono i cartoni animati. La Disney può chiedere all'esercente di programmare il film per tutti gli spettacoli giornalieri e il più delle volte, se l'esercente non prende il film "pieno", cioè per tutti gli spettacoli, il film non lo fa.

GIORGIO MOTTOLA

Quindi la casa di distribuzione finisce con l'imporre la programmazione in quella sala?

GINO ZAGARI – ESERCENTE CINEMA

Finisce con il vendere al meglio quel film a quella determinata sala

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Franco Zuliani, proprietario di Ubu Officine, società che distribuisce solo film d'autore, non riusciva ad avere accesso alle sale, e per sopravvivere, ha dovuto acquistare per 500 mila euro, quote del Circuito Cinema, il più importante network di film d'essai che mette insieme oltre 130 sale.

GIORGIO MOTTOLA

Ed è normale che bisogna essere soci di un circuito per poter entrare nelle sale?

FRANCO ZULIANI – DISTRIBUTORE UBU OFFICINE

Ahimé, sarebbe meglio che non fosse necessaria questa cosa...

GIORGIO MOTTOLA

Quindi, in qualche modo, bisogna comprarsi la possibilità di poter uscire nelle sale?

FRANCO ZULIANI – DISTRIBUTORE UBU OFFICINE

Il mercato non è semplice.

GIORGIO MOTTOLA VOCE FUORI CAMPO

Proprietari del Circuito cinema sono due dei più importanti distributori indipendenti, Bim e Lucky Red.

GIORGIO MOTTOLA

Non crea pesantissimi conflitti di interesse il fatto che dei distributori siano anche proprietari di circuiti ed esercizi di cinema?

FABIO FEFÉ – AMMINISTRATORE DELEGATO CIRCUITO CINEMA

Il paradosso è che andrebbe ribaltata sta cosa. I distributori indipendenti dovrebbero ringraziare gli altri distributori indipendenti di Circuito Cinema che offrono a loro la possibilità di uscire nelle sale, mantenendo in vita un circuito che da solo, economicamente, non starebbe in piedi.

GIORGIO MOTTOLA

Però mi scusi se io sono concorrente di un distributore e vengo da lei che è distributore e proprietario di oltre 130 schermi... che concorrenza è?

FABIO FEFÉ – AMMINISTRATORE DELEGATO CIRCUITO CINEMA

Cosa vuol dire allora dobbiamo fare una legge per cui in circuito di sale non ci sono produttori e distributori?

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

In Francia è tutto un altro film. Gli incassi e gli spettatori sono il doppio rispetto all'Italia.

PIERRE-EMMANUEL LECERF- DIRETTORE FINANZIARIO CENTRE NATIONAL DU CINÈMA

Nel 2016 abbiamo festeggiato il nostro record di spettatori al cinema. Per il secondo anno consecutivo abbiamo ottenuto il miglior risultato degli ultimi 50 anni.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nel cinema francese, nel 2015, sono stati investiti oltre 1 miliardo e 200 milioni di euro, quattro volte i soldi messi nello stesso anno nel cinema italiano.

GIORGIO MOTTOLA

Senta ma, i soldi per il cinema vengono dalle tasse dei cittadini francesi?

PIERRE-EMMANUEL LECERF - CAPO CENTRE NATIONAL DU CINEMA

Il sistema è completamente autofinanziato. Il fondo pubblico per il cinema è costituito esclusivamente dalle tasse pagate sui biglietti al botteghino, quelle pagate dalle televisioni, in base ai propri introiti e soprattutto dagli abbonamenti a internet.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

In questo modo, se nel cinema italiano, i produttori coprono con proprie risorse solo il 5, o l'8 per cento delle spese totali dei film, in Francia, invece, dalle società di produzione arriva oltre il 30 per cento. Il sistema prevede che chi incassa di più al botteghino è costretto a versare più soldi allo Stato. Che poi, tramite il Centre National du Cinéma, li redistribuisce.

ISABELLE GIORDANO-DIRETTORE GENERALE UNIFRANCE

La gente che va al cinema paga una tassa sul biglietto anche se va a vedere un film americano. Questo finanzia il cinema francese. Io la chiamo la tassa Robin Hood.

ERIC LAGESSE – DISTRIBUTORE PYRAMIDE

È una redistribuzione delle risorse dai produttori e distributori più ricchi a quelli più poveri. Non è assistenzialismo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il cinema francese è riuscito così a garantire una grande varietà di film e l'uscita nelle sale anche di pellicole culturali e d'autore.

ERIC LAGESSE- DISTRIBUTORE PYRAMIDE

In Francia, per fortuna, ci sono davvero molti cinema. E mi rendo conto, quando guardo i risultati al botteghino, che alcuni film d'autore, anche italiani o inglesi, in Francia riescono a incassare molto di più di quanto non incassino in Italia o in Inghilterra.

GIORGIO MOTTOLA

La Francia è tutto un altro pianeta rispetto a noi: il doppio degli spettatori, quattro volte gli investimenti.

NICOLA BORRELLI – DIRETTORE GENERALE CINEMA-MIBACT

Allora, misurato in questi termini sì. Uno dei confronti internazionali che dovrebbe preoccupare di più è il peso che hanno i grandi player italiani nel contesto europeo. È un peso nullo. Cioè la più grande delle imprese di produzione italiane, non legata ai broadcaster, era venticinquesima in Europa un paio di anni fa. Venticinquesima in Europa.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ecco perché ora cerchiamo di riformare il nostro sistema nazionale ispirandoci al modello transalpino. Sul piatto ci saranno 400 milioni di euro di finanziamenti pubblici all'anno. Di questi, 30 saranno destinati a opere prime e seconde e film difficili scelti da una commissione e il resto sarà distribuito tramite contributi automatici.

NICOLA BORRELLI – DIRETTORE GENERALE CINEMA-MIBACT

I contributi automatici vogliono premiare il merito. Ai risultati economici, in cui assumerà un ruolo importante, assumeranno un ruolo importante le vendite internazionali, si aggiungono – ed è una novità assoluta, e questa non l'abbiamo copiata – i risultati artistici e culturali.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Prenderà quindi più soldi chi vince più premi, chi spende di più e chi incassa di più.

ROBERTO FAENZA – REGISTA

Mi sembra che questi automatismi abbiano il rischio di essere selettivi anziché automatici, e quindi andare sempre nelle tasche di quel pugno di produttori, che io chiamo la casta del cinema, che sono 5 o 6 non di più, che poi sono gli unici che veramente beneficiano di tutti i contributi pubblici e dello Stato.

GIORGIO MOTTOLA

Quanto incideranno gli incassi nell'attribuzione dei contributi automatici?

NICOLA BORRELLI – DIRETTORE GENERALE CINEMA-MIBACT

Questa è una domanda che dal punto di vista tecnico giustamente rivolge a me ma è una decisione esclusivamente politica che verrà definita dal ministro nei decreti attuativi.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

La decisione sarà dunque politica. Ma è proprio il rapporto con i politici uno dei nodi cruciali e irrisolti del cinema italiano.

GIORGIO MOTTOLA

Secondo lei c'è una questione di familismo all'interno del cinema italiano? Nei rapporti con la politica?

PIETRO VALSECCHI – PRODUTTORE TAODUE

Beh insomma, un po' sì. Ci sono anche molti figli di politici che fanno cinema. È un caso? Però forse perché uno dice "ma nella vita non so cosa fare, faccio cinema."

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Da quasi vent'anni a capo di Medusa c'è Giampaolo Letta.

GIORGIO MOTTOLA

Lei è il figlio di Gianni Letta. Perché ai figli dei politici piace così tanto il cinema?

GIAMPAOLO LETTA - AMMINISTRATORE DELEGATO MEDUSA FILM

Questo penso che sia una casualità, onestamente. Non credo ci sia un disegno di qualcuno che ha stabilito questo.

GIORGIO MOTTOLA

Ma visto questo rapporto così stretto che c'è tra il cinema e il finanziamento pubblico, non è sbagliato che si sia creato questo rapporto con la politica?

GIAMPAOLO LETTA - AMMINISTRATORE DELEGATO MEDUSA FILM

Potrebbe sembrare così e probabilmente in alcuni casi lo è. È inutile negarlo.

GIORGIO MOTTOLA

Non si rischia di essere favoriti nel finanziamento pubblico?

GIAMPAOLO LETTA - AMMINISTRATORE DELEGATO MEDUSA FILM

Beh, per quanto mi riguarda si rischia di essere penalizzati.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Non sembrano però penalizzate dalla riforma le società che lavorano per cinema e televisione. Per la prima volta anche le fiction televisive godranno infatti di contributi statali. Milioni di euro affluiranno nelle casse di società come la Taodue di Mediaset, che produce "Distretto di Polizia" e "Squadra Antimafia"; Palomar, che produce il "Commissario Montalbano" e Lux Vide, la società fondata da Ettore Bernabei, ex presidente della Rai, che produce "Don Matteo".

LUCA BERNABEI - AMMINISTRATORE DELEGATO LUX VIDE

Noi cerchiamo di dare delle tesi buone per la gente che li aiutino a vivere meglio e soprattutto come diceva mio padre, di mandarli a letto tranquilli.

GIORGIO MOTTOLA

Questo è l'obiettivo delle fiction Lux Vide?

LUCA BERNABEI - AMMINISTRATORE DELEGATO LUX VIDE

Sì.

GIORGIO MOTTOLA

Siete il contrappeso a noi, a Report?

LUCA BERNABEI - AMMINISTRATORE DELEGATO LUX VIDE

Esatto.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

La Lux Vide è per oltre il 15 per cento di proprietà di fondazioni riconducibili al Vaticano e per il 50 dei due figli dell'ex presidente della Rai, Ettore Bernabei, Luca e Matilde. Quest'ultima, è la suocera di Salvo Nastasi, fino al 2015 direttore generale al Ministero dei Beni Culturali e oggi vicesegretario generale di Palazzo Chigi.

GIORGIO MOTTOLA

Questa cosa ha favorito Lux Vide secondo lei e questi provvedimenti?

LUCA BERNABEI - AMMINISTRATORE DELEGATO LUX VIDE

Non so come dire, faccio 'sto mestiere da 25 anni. Il signor... il dottor Salvo Anastasi lavora nella pubblica amministrazione da quasi 20 anni. Ognuno ha delle strade... poi non è che ci siamo inseguiti per trovarci in questa cosa. C'è sempre questa tendenza in Italia che siamo amichetti per fare degli inciuci insieme, non è così.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Per rappresentare i propri interessi, l'APT, l'associazione produttori televisivi, appena uscito Marco Follini, ex Udc, ha nominato Giancarlo Leone, ex RAI 1, ex Raicinema, ex responsabile dell'offerta televisiva RAI. A capo dell'Anica, Associazione delle industrie cinematografiche, invece, c'è Francesco Rutelli. Socio della società di produzione Wild Side, che ha prodotto delle serie di successo, di fiction e film, c'è Marco Gianani, marito del ministro Madia. Il manager della società di distribuzione di Sky invece è Nicola Maccanico, figlio di Antonio, ex ministro e ex segretario generale del Quirinale. Mentre Giampaolo Letta, l'abbiamo visto, figlio di Gianni, è il manager della società di distribuzione Medusa, società che distribuisce film per la famiglia Berlusconi. Questo significa che sono dei raccomandati? Assolutamente no, sono molto capaci e stanno lì ad aspettare la riforma del sistema che è stata approvata dal Parlamento nell'autunno del 2016 e sono stati messi sul piatto 400 milioni. Andrà più al cinema o sul versante fiction? Ecco, questo è il dibattito del momento. Poi il tax credit. Hanno rivisto il tax credit. Si saranno dotati di strumenti più profondi per fare controlli più approfonditi? Questo non lo sappiamo perché mancano i decreti attuativi da mesi.